

06 Cervello in fuga con ritorno

MAGGIO 2013

Cosa ne pensi?

Commenta

La storia di Vincenzo Costanzo, giovane ricercatore che dopo 17 anni all'estero, torna in Italia per combattere i tumori

di Damiano Fedeli

Queste sono storie controcorrente. Storie di un'andata, ma soprattutto di un ritorno. E se ormai la «fuga dei cervelli» è un dato di fatto, i percorsi contrari, quelli dei ricercatori che, dopo un periodo di ricerca all'estero in strutture di alto livello, hanno la possibilità di tornare in Italia in laboratori non meno prestigiosi, sono senz'altro una notizia. È la storia di **Vincenzo Costanzo**, 39enne ricercatore di origini napoletane che – grazie al programma Career Development Award della Fondazione Armenise-Harvard – ha adesso la possibilità di lasciare Londra e di venire a Milano, all'**Ifom**, per studiare i meccanismi molecolari che stanno alla base della stabilità del Dna, e che quindi sono coinvolti in processi come quelli dello sviluppo dei tumori. Ma è la storia anche di **Federico Forneris**, 35enne di Cuneo, **ricercatore in scienze biomolecolari** che – grazie allo stesso programma della Armenise-Harvard – avrà quest'anno la possibilità di tornare dall'Olanda in Italia, a Pavia, e qui installare un laboratorio di neurobiologia strutturale per lo studio dei meccanismi di formazione delle sinapsi, le «giunture» del sistema nervoso.

«Mi sono laureato in medicina alla Federico II di Napoli», racconta Vincenzo Costanzo. «Dopo la laurea, per il dottorato, ho avuto la possibilità di **lavorare negli Usa**, alla Columbia University». Lì, Vincenzo fa una serie di scoperte chiave in campo biochimico sui meccanismi con cui il Dna, nel momento in cui le cellule si moltiplicano, si può danneggiare, per fattori ambientali o di metabolismo, causando tumori e invecchiamento. «In particolare, ho scoperto il ruolo chiave di un **gene**, che si chiama Atm, che in qualche modo 'sorveglia' le rotture del Dna che causano possibili perdite di informazione genetica e conseguente rischio di insorgenza di tumori». Una scoperta di notevole valore che gli vale pubblicazioni sulle più importanti riviste scientifiche e, dal 2004, un posto a Londra come direttore di un laboratorio di ricerca al London Research Institute del **Cancer Research Uk**, a stretto contatto con un paio di Nobel come Tim Hunt e John Gurdon. Fino ad adesso, al rientro in Italia, all'**Ifom** di Milano, l'istituto di oncologia della Firc, la Fondazione italiana per la ricerca sul cancro. «A Londra ho avuto modo di apprezzare la formazione dei ragazzi del nostro Paese: il 50% dei ricercatori con cui lavoravo lì erano italiani. Anzi, devo dire che i nostri studenti hanno una marcia in più, contrariamente a quanto si crede comunemente, con una formazione davvero solida», racconta. «Devo dire che non bisogna dare troppa enfasi al fenomeno dei cervelli che lasciano l'Italia: è **importante lo scambio e la possibilità di condividere esperienze con gli altri**». Con i fondi della Armenise-Harvard – 200mila dollari annui per un periodo fino a cinque anni – insieme ad altri finanziamenti Airc, Vincenzo darà lavoro a una decina di persone, laureati, dottorandi, ricercatori. «Ci sono molte solide **candidature**. E anche qui all'**Ifom** la comunità scientifica è fortemente internazionalizzata, con un quarto di ricercatori provenienti da 27 Paesi». Nel nuovo laboratorio si continueranno a studiare i geni coinvolti nello sviluppo dei tumori durante la replicazione del Dna. Nessuno – assicura Vincenzo – gli ha mai detto «**chi te l'ha fatto fare di tornare ora in Italia?**»: «No, anzi. Le risorse e le strutture qui all'**Ifom** sono di altissimo livello. Anche nel nostro Paese ci possono essere le condizioni favorevoli per la ricerca. E l'originalità e la creatività sono una nostra caratteristica, anche in laboratorio. Basti pensare a geni come Fermi o la Montalcini...».